

Il personaggio

Sartore, reporter del National Geographic, da 11 anni immortala specie a rischio. Oggi al Bioparco di Roma, racconta la sua sfida: guardare negli occhi la natura

Benvenuti nell'Arca di Joel "Animali salvati con 15mila foto"

LUCA FRAIOLI

ROMA. «L'animale che più mi è piaciuto ritrarre? Quello che devo ancora fotografare». E non ha che l'imbarazzo della scelta, oltre 7000 nei prossimi 15 anni, per ultimare la sua impresa biblica: allestire un'arca di ritratti che contribuisca a salvare le specie a rischio. Joel Sartore studia i set allestiti nel Bioparco di Roma: guarda la coppia di vigogne che spiluccano le foglie e pensa a come convincerle a posare per lui davanti al pannello nero che farà da sfondo. Oggi le fotograferà insieme ad altri otto animali in via di estinzione ospitati in quest'angolo di Villa Borghese e le farà così entrare nell'arca.

Questo Noè con la reflex, nato in Nebraska nel 1962, ha iniziato il suo viaggio undici anni fa. Dopo aver toccato 40 Paesi (Roma è la sua prima tappa italiana, ma nei prossimi giorni sarà anche a Verona), la sua Photo Ark ha a bordo ben 7297 ritratti. «Me ne mancano ancora quasi altrettanti, ma ci riuscirò prima di morire. Oppure finirò mio figlio». Un progetto reso possibile dal sostegno del National Geographic. E proprio su National Geographic Channel (canale 403 di Sky) da domenica 29 ottobre andrà in onda il documentario *Photo Ark: sull'orlo dell'estinzione*, una sorta di back stage delle sedute fotografiche in cui Sartore ha avuto per modelli orsi, lupi, oranghi, aquile e farfalle.

Come è nata l'idea di un'Arca per immagini?

«Ero un fotografo del *National Geographic* da 16 anni e avevo realizzato una trentina di reportage in tutto il mondo. Poi, nel 2005, mia moglie si è ammala di tumore al seno e per un anno sono rimasto a casa a occuparmi di lei e dei nostri figli. Ho avuto molto tempo per pensare: ho capito che se lei fosse guarita, avrei dovuto occuparmi di un solo progetto per il resto della mia vita. E mi sono detto: ok, farò ritratti di animali in via di estinzione».

Ma perché "in studio" e non nel loro ambiente naturale?

«Il fondale nero o bianco azzerava le differenze delle dimensioni: il topolino diventa imponente quanto un elefante. E poi, solo fotografandoli così lo spettatore li

può guardare negli occhi».

Perché è importante incrociare il loro sguardo?

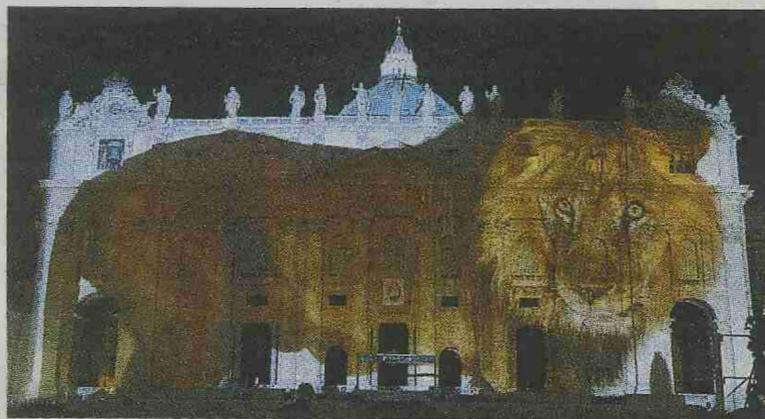
«Per accorgerci della loro esistenza e della loro intelligenza. La maggior parte degli animali non è grande ed espressiva come leoni, tigri ed elefanti. Sono piccoli, vivono sotto terra, in mare o nel cielo. Non li vediamo da vicino e quindi non ce ne preoccupiamo. Photo Ark ha l'obiettivo di rendere visibili gli invisibili».

Ci sta riuscendo?

«Direi proprio di sì. Avevo fotografato gli animali e i loro habitat naturali per decenni, ma nessuno ci aveva fatto caso. Photo Ark è stata proiettata sulla facciata di San Pietro, sul palazzo delle Nazioni Unite e sull'Empire State Building a New York. Insomma, qualcuno se ne è accorto».

Come sceglie gli zoo dove fare le sue foto?

«Quando vengo invitato in una città per tenere una conferenza mi informo se c'è uno zoo e se in quello zoo ci sono animali che non ho ancora ritratto per la mia Photo Ark. In questa tappa



GLI SCATTI SU SAN PIETRO

In alto, le foto del progetto Photo Ark sulle specie a rischio estinzione proiettate sulla facciata di San Pietro a Roma. Lo spettacolo segnò l'inizio del Giubileo, a dicembre 2015.

A destra, Joel Sartore, fotografo americano di 55 anni, in azione tra i lemuri del Bioparco di Roma.

In basso, una coppia di fennec fotografati da Sartore nello zoo di Saint Louis

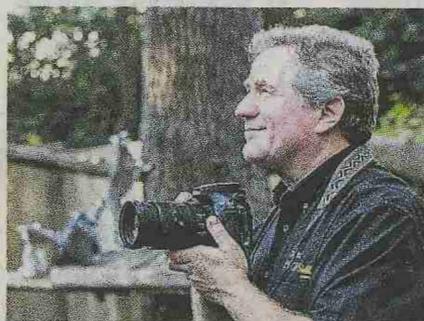


FOTO: ©FRANCESCO FOTIA/AGF



“

LOSGUARDO

Se si incrocia il loro sguardo ci si accorge che esistono. Ecco perché li ritraggo così

IL SET

Il fondale annulla le differenze: un topolino vale quanto un elefante

GLI ZOO

Sono utilissimi: proteggono esemplari destinati a sparire

IL PROGETTO

Sarà l'ultimo della mia vita. Se dovessi morire prima lo finirò mio figlio

”

romana ho contattato il Bioparco e la Lipu, dove ho fotografato alcune rare specie di uccelli».

C'è chi pensa che gli zoo siano un retaggio del passato. Servono ancora?

«Sì, sono molto utili. Se non fossero esistiti tante delle specie che ho fotografato sarebbero già estinte da un pezzo. Gli zoo gestiti bene sono vere arche contemporanee, centri che fanno conservazione e che educano le persone al rispetto degli animali».

A informare sugli animali selvaggi non potrebbero bastare il web e la tv?

«Gli zoo ci aiutano a mantenere un contatto con la natura. Quando lo avremo solo attraverso questo oggetto (batte sullo schermo dello smartphone, ndr) sarà davvero la fine».

C'è da essere così pessimisti?

«Da qui al prossimo secolo l'aumento della popolazione umana potrebbe causare l'estinzione di metà delle specie minacciate. Ma questo significa che noi stessi rischiamo di sparire. Se eliminiamo api e farfalle non avremo più frutti e ortaggi... La nostra vita dipende dalla loro. Spero che le persone vedendo le mie foto si innamorino di questi animali e decidano di agire per salvarli».

Cosa può fare ciascuno di noi?

«Riflettere su come viviamo, sulla macchina che guidiamo e che forse inquina troppo, sui mobili che abbiamo in casa ma la cui produzione potrebbe aver contribuito alla distruzione di un habitat. E sostenere gli zoo che proteggono le specie a rischio».

Ha scelto di impegnarsi in un solo progetto, anziché nei reportage che faceva un tempo. Ma questo non l'ha tenuto molto a casa, in Nebraska.

«No, infatti. Resto un perenne girovago. L'altro giorno ero in Portogallo, oggi a Roma, domani in Polonia, poi in Olanda. Ma di tanto in tanto porto i miei figli o mia moglie con me: mi aiutano ad allestire i set per i miei scatti».

Esua moglie cosa pensa di Photo Ark?

«Glielo ho chiesto un po' di volte, ma non mi ha mai dato una risposta convincente. Ci riproverò».

©IPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA. VIVONO SULL'ISOLA DI SANTELENA, DOVE TRA L'ALTRO LE AUTORITÀ HANNO FERMATO LA LEGGE SULLE NOZZE TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO

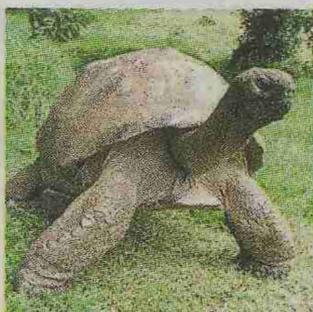
Le due tartarughe innamorate simbolo dei diritti gay

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. A 186 anni d'età è l'essere vivente più vecchio del mondo. Adesso è anche l'alfiere di una rivoluzione sessuale in uno dei luoghi più remoti della terra: l'isola di Sant'Elena, sperduta nell'Atlantico meridionale, a 2000 chilometri dalle coste africane. Nato nel 1831, poco dopo la morte in esilio di Napoleone Bonaparte su questa minuscola colonia britannica, Jonathan è una tartaruga gigante e l'indiscussa celebrità locale. Dopo avere trascorso in solitudine buona parte della sua lunga vita, una trentina di anni fa ha co-

minciato a dare segni di irrequietezza. «Gli serve una girlfriend», decretarono gli esperti. Il console francese, custode di Longwood, la casa in cui Napoleone esalò l'ultimo respiro, fece arrivare una seconda testuggine gigante, di nome Federica, affinché facesse compagnia a Jonathan.

È stato amore a prima vista. Creature abitudinarie, le due tartarughe mangiano sempre alla stessa ora, si ritirano a dormire alle 4 del pomeriggio e ogni domenica mattina, puntualmente, Jonathan monta Federica. Ma lei non è mai rimasta incinta, suscitando ipotesi che uno dei due fosse sterile. Ora la verità è venuta a galla, come ri-



186 ANNI DI JONATHAN

Sopra, la tartaruga gigante Jonathan sull'Isola di Sant'Elena. È nata nel 1831

porta a tutta pagina il *Times* di Londra: esaminandola per una malattia, un veterinario si è reso conto che Federica è un maschio. Nessuno se n'era accorto, anche perché Jonathan non ha mai smesso il corteggiamento nei suoi confronti.

L'idea che le due tartarughe siano gay giunge al momento appropriato. Le autorità hanno presentato e poi sospeso una legge per il matrimonio fra persone dello stesso sesso: già legale nel Regno Unito, ma non ancora sull'isola, che gode di ampia autonomia. L'iniziativa ha provocato proteste, un sondaggio fra i 4255 abitanti e un ricorso in tribunale contro la discrimina-

zione sessuale. Jonathan e Federica, a questo punto va chiamato così, potrebbero dunque aiutare ad affermare i diritti dei gay. E contribuire ad attirare l'attenzione su Sant'Elena, che ne ha certamente bisogno: in questi giorni l'apertura di un aeroporto, al costo di 250 milioni di sterline, ha ridotto da sei giorni di navigazione a sei ore di volo i tempi per raggiungerla da Johannesburg. Gli aerei potrebbero portare un po' di turismo. E i turisti hanno soltanto due cose da vedere: la casa di Napoleone e la coppia di tartarughe giganti. Diventate un simbolo dei diritti gay.

©IPRODUZIONE RISERVATA